

Elena D'Avenia

La parola ai mestieri. Alcune considerazioni dall'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)¹

Abstract

In questo contributo viene affrontato il delicato tema della posizione che la dialettologia può assumere in un contesto di saperi umanistici contemporanei. Si tratta di una disciplina che si muove in un ambito spaziale che non sempre coincide con la modernità, quindi difficile da coniugare al presente. L'unica possibile soluzione è inserire gli studi di tale settore in un'ottica non soltanto di recupero del dato linguistico ma di modalità di restituzione dello stesso. Così, analizzando l'esperienza dell'ALS, mi soffermo sui lavori di carattere ergologico della produzione siciliana e su come, partendo da uno strumento di indagine classico (il questionario), si possa arricchire e ricreare il momento della trattazione del dato con formule miste di etnotesti, lessico e carte linguistiche.

In this paper we deal with the delicate issue of the position that the dialectology can take in a context of contemporary humanistic knowledge. It is a discipline that moves in spatial area which does not always coincide with the modern age, therefore difficult to conjugate in the present. The only possible solution is to enter the studies of this sector in a perspective not only of the linguistic data recovery but also of the data return mode. Thus, analyzing the experience of the ALS, we dwell on the ergological character work of the Sicilian linguistic school and how, starting from a classic investigative tool (the questionnaire), we can enrich and recreate the time of the handling of data with mixed formulas of etnotexts, lexicon and linguistic maps.

La dialettologia sembrerebbe, per la stessa natura che la connota, tra le discipline più difficilmente coniugabili al tempo presente. Il filo scientifico contemporaneo degli studi di linguistica si può più facilmente dipanare sul piano dell'analisi sociolinguistica che più si avvicina a dinamiche contemporanee di vissuto linguistico che per la loro capacità di creare e movimentare la realtà dei parlanti, restituiscono immagini dell'oggi che si prestano a vari livelli di interpretazione e che vengono anche restituite con sistemi innovativi. Mi riferisco principalmente alle banche dati che utilizzano sistemi e software di nuova generazione che consentono sistemi di mark up o etichettatura che, nella loro forma e struttura, tengono il passo con il nuovo millennio. Sul piano sociolinguistico assumono una posizione rilevante gli studi che si occupano dei nuovi usi del dialetto, codice

¹ Prendo in esame per questo contributo soltanto le pubblicazioni della collana Materiali e ricerche dell'ALS.

utilizzato nei crematonimi di tipo regionale (e nelle produzioni artistiche sia teatrali che musicali (cf. Sottile 2013). Il dialetto entra a pieno titolo anche nei social (cf. Scaglione 2016), proponendosi come codice quasi ludico di espressione immediata e colorata di comunicazione informale. Questo processo dona speranza alla dialettologia perché, nonostante la crisi in corso e la standardizzazione linguistica, il dialetto resiste conservando la sua essenza di lingua di “sangue” e difendendo una posizione che non sembra avere paura dell'inesorabile macchina del tempo ma che, plasticamente, le si adatta assumendo forme che gli garantiscono lunga vita.

Più volte si è riflettuto sulla funzione della dialettologia nella contemporaneità e, senza dubbio, le suggestioni nate su questa domanda non sono molto rassicuranti. Regis (2009) affronta il problema parlando di «crisi dovuta alla ridefinizione degli obiettivi e dei metodi». Inoltre, nota come possa essere insidiosa la riduzione disciplinare della dialettologia perché «il pericolo che la sociolinguistica fagociti la dialettologia è forte; e si tratterebbe di uno spiacevole caso di parricidio, qualora considerassimo che, in larga parte dell'Europa continentale, la sociolinguistica si è innestata su una fiorente tradizione di studi dialettologici» (p. 29).

Ma siccome bisogna avere paura per avere coraggio, ecco che il dialettologo pur mantenendo uno spirito di indagine “archeologico”, percorre strade nuove per parlare di cose antiche. L'esperienza dell'ALS offre uno spunto di riflessione illuminante su tale percorso. Numerose sono le pubblicazioni degli ultimi anni volte al recupero di una tradizione linguistica che sembra minacciata dalla memoria che si indebolisce e dall'italiano che cancella o influenza il vernacolo locale.

Restringerò, in questa sede, l'analisi agli studi sul lessico della cultura materiale legata ai mestieri tradizionali, alcuni ormai decisamente poco attuali altri ancora in vita e decisamente meno agonizzanti. Non più soltanto raccolte lessicografiche organizzate in carte e lessici specifici, ma restituzione integrale del “materiale di prima mano”, fornito dalle voci degli informatori, i veri attori delle inchieste. La pagina diventa quindi non soltanto luogo della trattazione scientifica, ma anche spazio per la memoria raccontata senza interventi dall'alto, pronta a vivere e ri(vivere) momenti esperienziali che danno una sorta di tridimensionalità al dato linguistico tout court.

1. Sulfarara nella tradizione siciliana

Le miniere di zolfo anticamente furono animate da un'intensa attività estrattiva. Spazialmente collocate sulle sponde del Salso e del Platani, nel Graben di Caltanissetta, furono scenario di un'arte dal sapore antico anche se l'estrazione profonda iniziò soltanto all'inizio del XIX sec. e si concluse intorno al 1980 con la chiusura delle ultime miniere. Si intuisce, dunque, che sia stata una rapida esperienza tecnica nell'attività economica dell'isola, ma per quanto breve ha lasciato una traccia abbastanza netta nel lessico tecnico-settoriale. Proprio per tale motivazione è diventata oggetto di ricerca per Marina Castiglione che nel 1999 in *Parole del sottosuolo. Lessico e cultura delle zolfare nissene* ha iniziato un viaggio sotterraneo tra le parole dei minatori, avvalendosi sia della consultazione di testi e saggi letterari-storico-linguistici sia di dati ottenuti da un accurato lavoro di inchiesta sul campo, resa ancora più complicata dalla scomparsa degli ultimi esperti di tale arte e il conseguente indebolimento del lessico settoriale.

Il lavoro è stato in grado di ricostruire un universo lavorativo con le sue gerarchie, le sue tecniche e i suoi strumenti scanditi da tempi particolari. Molteplice è l'aggettivazione dello zolfo secondo la sua consistenza e morfologia e secondo le varie fasi di estrazione, fusione e colatura.

Nell'organizzazione del lavoro in miniera, ad ogni gradino della scala gerarchica corrispondono una funzione e un nome: *u sbursanti* era colui che investiva il proprio capitale nella miniera senza mai avere un ruolo attivo ma godendo di benefici relativi agli utili prodotti dall'attività; *u partitanti* era una figura connessa all'aspetto imprenditoriale della miniera; *u capumastru* (ma anche *surviglianti*) assolveva a una delle più operative mansioni in quanto supervisore dell'esplosivo da utilizzare e organizzatore del lavoro, un ruolo a cui si giungeva anche per una personale inclinazione alla prepotenza, tratto presumibilmente necessario, per imporsi sulle altre maestranze del lavoro; *u pirriaturi* (ma anche *picunieri*) un operaio specializzato nella creazione delle nicchie per l'esplosivo ed esperto nell'arte dell'escavazione; *u carusu* (ma anche *purtaturaru* e *saccaluoru*) era colui che aveva il compito di trasportare il materiale estratto fuori dalla miniera, si trattava di fanciulli sempre messi a dura prova da una fatica estenuante e senza alcun tipo di protezione, costretti a condizioni disumane di lavoro e controllati dai *puntunera* (ma anche *capurala*). *U spisaruolo* si occupava delle spese giornaliere, quindi, si deduce facilmente che non era un ruolo indispensabile nell'organico della cava. *L'acqualoru* (anche *ntrummatu* e *sguittatu*) era colui che si adoperava affinché ci fosse una giusta conduzione delle acque, quindi lavorava sempre in condizioni estreme vivendo l'inferno della miniera in maniera anche più dura dei *carusi*.

Altre maestranze della realtà lavorativa delle zolfatare sono i *catastera* dei veri e propri sorveglianti che, spesso, erano poco obiettivi nella quantificazione dell'operato dei *carusi*; *l'inchituri* o *carcarunaru* che si occupavano di riempire e gestire i carichi di zolfo pronti per la fusione; *l'ardituri* addetto alla fusione e alla colatura che avveniva all'esterno della miniera; i *panuttari* o *mpastura* raccoglievano materiale sparso per poi renderlo utilizzabile in fase di fusione; al trasporto dello zolfo sugli asini provvedevano i *viridunara* e poi il percorso continuava con i *carrittieri* o *purtunari* che accompagnavano i carichi fino al porto o alla stazione. Alla fine del processo di trasporto era compito dei *cogli pizzami* raccogliere tutto il materiale caduto dai carrelli e rimasto sul suolo. Come si può notare si tratta di una ben articolata organizzazione che per anni ha contribuito al buon funzionamento dell'attività estrattiva. Ognuno con una mansione differente al fine di creare una sinergia produttiva all'interno di una comunità unita da una cultura che si muoveva a metà tra la fede e la superstizione.

Questo è soltanto un esempio di quanto precisa e ricostruttiva sia la strada che parte dalla parola per ridisegnare una mappa quasi antropologica di un'arte perduta. Riti e credenze incasellate in una sfera di superstizione che, al di là dell'aspetto meramente lessicale, forniscono un contributo considerevole in ambiti diversi del sapere. Il dato linguistico smette di essere il focus dell'analisi e slitta su altri piani scientifici come l'antropologia e l'etnologia. In quest'ottica si intravede un percorso che può fornire nuove energie agli studi dialettologici che possono e sanno muoversi in una dimensione di interdisciplinarietà. Come minatori in una cava, collaborano e interagiscono con scienze amiche affinché emerga dal sottosuolo un altro tesoro nascosto. Una storia che poteva perdersi è stata ricostruita in un gioco di prestiti linguistici e risemantizzazioni che sono indicatori biologici del ciclo vitale del dialetto.

Nel caso della comunità dei *surfataru*, questo lavoro di recupero è stato più che utile proprio perché l'oggetto della ricerca costituisce un lessico che non è più vivo ma del quale va conservata la memoria per una precisa ricostruzione del panorama ergologico siciliano.

2. Il lessico dei gessai

Sempre Marina Castiglione si occupa, nel 2012, di un altro lessico al tramonto quello dei gessai (*Parole e strumenti dei gessai in Sicilia*, Materiali e ricerche dell'ALS, CSFLS).

La ricerca interessa una rete di punti che comprende la provincia palermitana (Villafrati, Ciminna), agrigentina (Cattolica Eraclea, Casteltermini, Favara,

Acquaviva Platani), nissena (Campofranco, Milena, Montedoro, Serradifalco, San Cataldo) ed ennese (Pietraperzia).

La figura del gessaio occupa un posto marginale nel panorama della cultura materiale. Poche le *carcare* e spesso neanche registrate, in una classifica ipotetica delle attività estrattive siciliane senza dubbio le miniere di zolfo si sono aggiudicate il primo gradino del podio.

Spesso si trattava di un lavoro che coinvolgeva il nucleo familiare e non era un'attività esclusiva, infatti erano spesso agricoltori prestatari all'attività estrattiva. Un'arte questa quindi che viene raccontata attraverso le testimonianze degli *issari* e dei *carcarara*. Le maestranze attive sono numericamente inferiori a quelle che animavano la vita delle zolfare. Solitamente chi si occupava dell'attività estrattiva aveva anche la mansione di installare le cariche esplosive. Gli attrezzi utilizzati sono quelli tradizionali quindi è con il piccone che si spezza il gesso e con la leva che si estrae. Anche in questo caso ritorna la figura del *carusu* che si occupava principalmente del trasporto del gesso dal luogo di estrazione fino alla *carcara*, struttura preposta alla cottura del materiale. La costruzione delle fornaci prevedeva una specifica abilità nella scelta e nell'incastro delle pietre utilizzate per la sua realizzazione.

Dopo l'estrazione è nella *carcara* che ha luogo il vero e proprio processo di lavorazione del gesso che culmina nella riduzione in polvere. La ricostruzione dell'impianto lavorativo è stata, in questo caso, ancora più complicata a causa delle scarsissime fonti. Si trattava di un'attività che non prevedeva nessuna licenza quindi nessun atto scritto testimoniava l'esistenza delle cave di gesso. Inoltre, i lavoratori non erano iscritti a nessun sindacato che consentisse di dare un volto ad un lavoro così sommerso. Esistono però, fortunatamente, rare documentazioni fornite dalle descrizioni di alcuni appassionati locali che hanno lasciato qualche nota sullo svolgimento di tale attività.

Anche in questo caso il recupero della cultura avviene attraverso la restituzione del dato sotto forma di etnotesto che ricostruisce l'attività dei gessai permettendo di creare un sistema di analisi che si muove sia sul piano linguistico che antropologico, spingendo il campo d'interesse oltre i limiti della raccolta lessicografica. Il tratto interessante individuato all'interno di questo codice settoriale è costituito dal mantenimento lessicale di termini esistenti e già in uso in diversi ambiti ma rivisitati e riadattati semanticamente per coprire le necessità comunicative con accezioni create ad hoc.

La restituzione del dato si articola in un lessico giocato su più livelli: la base è costituita chiaramente dal lemma "principe" che viene seguito dalle eventuali varianti fonetiche diatopicamente segnalate, relativi rinvii, commenti linguistici e

la trascrizione ortografica semplificata degli etnotesti ricavati nel corso dell'inchiesta.

2. *Il mondo pastorale delle Madonie*

L'attenzione alla sfera culturale che gravita attorno alla tradizione della gente di montagna, diventa il focus della ricerca di Roberto Sottile che, nel 2002, compie un'attenta analisi del materiale raccolto in alcuni comuni delle Madonie, con l'obiettivo di ricostruire il lessico dei pastori. Una ricognizione che segue il pregevole lavoro di M. Giacomarra (1983) e che sposta l'obiettivo sull'aspetto lessicale. Il territorio madonita è una realtà molto particolare: le differenze geomorfologiche della zona già suggeriscono una suddivisione in tre sub-aree, ciò è rappresentativo di una differenza sostanziale alla quale corrisponde una diversificata *species* culturale. Il motore economico di questa zona è stato tradizionalmente l'agricoltura cui si è affiancata per anni la pastorizia transumante. La modalità itinerante di tale attività reca in sé le caratteristiche proprie di un lessico in movimento e, questo muoversi nello spazio, apre la via all'incontro con l'altro e ad uno scambio linguistico che, altrimenti, difficilmente sarebbe avvenuto in una zona montuosa e quindi naturalmente isolata e penalizzata nella comunicazione. Sono queste condizioni che alimentano l'attenzione in un campo a rischio. Sono mondi in cui la parola ha assunto un valore determinante nello svolgimento di un mestiere e adesso che il mestiere scompare si cerca di non perdere una memoria che è identità culturale e antropologica, cifra di una viscerale appartenenza al territorio. Sottile "salva" le parole ascoltando le voci degli ultimi testimoni in una dinamica di osservazione partecipante e utilizzando un questionario creato su misura per lo scopo prefisso. Domande aperte, non solo liste di corrispondenze dialettali, che restituiscono il quadro di un mondo pastorale che è uno degli aspetti più interessanti della cultura di questa area.

Il questionario *stricto sensu* consta di 206 quesiti suddivisi in concetti base relativi al mondo pastorale. Una prima parte si interessa di isolare le denominazioni degli animali in base all'età, le caratteristiche del gregge, le malattie e le cure, l'accoppiamento, il parto e l'allattamento. Una seconda sezione, invece, ha come focus la vita del pastore e l'interesse vira sul lessico della sua giornata, soffermandosi anche su nozioni quali l'abbigliamento e l'alimentazione. In una trattazione di questo tipo non poteva chiaramente mancare una nota sulle caratteristiche del pascolo, la tosatura del bestiame, la marchiatura, la castrazione,

la macellazione, la produzione del formaggio e della ricotta e sulle forme di mezzadria.

Si crea un quadro con tinte bucoliche che ricostruisce percorsi e parole. Dai ricchi pascoli di un tempo giunge una voce che viene bloccata nel tempo su pagine di testimonianza.

La trattazione del dato si riconferma coerente con l'impianto dell'ALS e il lessico creato permette di consultare le voci descritte in maniera esaustiva, diatopicamente connotate dalla presenza di varianti e arricchite dagli etnotesti e dalla loro traduzione che consente un'ampia e agile fruizione del materiale raccolto. Si tratta, come afferma Ruffino² di "registrare respiro, sussulti, resistenze".

Lo spirito è sempre quello dell'incursione in un passato che sarà a breve veramente passato per capire meglio un presente che cambia aspetto. Comprendere l'anima di una cultura antica per restituire con più chiarezza il percorso di una storia che oggi ha la nostra faccia.

3. Mestieri e antroponomi: una fonte di riferimenti incrociati.

La cultura del lavoro torna nell'ALS anche attraverso un'originale lente di osservazione: l'antroponomastica. Nel volume *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica* Giovanni Ruffino raccoglie un corpus panregionale di soprannomi che derivano da un nome di mestiere. Ergonimi quindi, che vengono utilizzati per l'identificazione di un individuo da parte della comunità di appartenenza e poi, nella maggior parte dei casi, estesi al nucleo familiare e mantenuti nella tradizione onomastica fino a conquistare lo status di cognome. La struttura del saggio risponde sempre al già collaudato sistema dell'ALS, quindi il lemma principe viene individuato nella sua forma base e oltre alla varianti, vengono riportati in sequenza gli alterati, i derivati e i composti, opportunamente divisi da un segno grafico convenzionale. Il materiale è stato recuperato da svariate fonti: testi editi e inediti (poesie, romanzi, tesi di laurea) e raccolte spontanee nate su iniziativa di appassionati dell'argomento. Le monografie sui lessici settoriali forniscono un esaustivo quadro di riferimento per il settore che indagano, ma in questo caso ci si trova davanti ad una combinazione varia di ergonimi e soprannominazioni allusive che, in un gioco di strani incastri, rimandano un mestiere ad un soprannome e un soprannome a un cognome. Inoltre, la presenza degli etnotesti dà forza esplicativa e descrittiva a ruoli e

² Cf. RUFFINO 2000.

dinamiche lavorative che sicuramente non raggiungono la precisione delle succitate monografie, ma forniscono dati interessanti e spiegazioni integrative anche sulle dinamiche connesse allo svolgimento di antiche arti e antichi mestieri. La semantica della *nciuria* (il soprannome) non è sempre trasparente. In alcuni casi il legame con il nome è immediato, in altri occorre andare oltre la parola scritta e aprire la porta alla fantasia allusiva che è *mater callida* del parto onomastico. Sono molteplici i casi in cui si riscontra questo processo denominativo. Ad esempio un'attività come quella del fornaio sta alla base della forma *Mburnatardu* o in *Settivarbi* e *Sminnacapiddi* traspare con immediatezza il riferimento al mestiere del barbiere. Molte forme connesse ai lavori tradizionali riportano a concetti ergologici di un tempo lontano, riproponendo usi e pratiche ormai scomparsi. Un esempio sono alcuni composti (V + N) di *conza* (ripara): *conzalemmi*, *conzapiatta* e *conzapignati*. Tutti ascrivibili a una pratica antica di un tempo povero in cui un piatto rotto andava riparato e riutilizzato e ciò prevedeva l'esistenza di un artigiano specializzato in questa particolare tecnica di "cucitura". Spariscono i mestieri e lo stesso destino toccherebbe anche alle loro denominazioni se non intervenisse il processo antroponomastico a salvare dall'oblio parole troppo "vecchie". Lo stesso accade per mestieri ormai definitivamente anacronistici: *curàtulu* 'amministratore di fondo rustico', *cuttuninaru* 'fabbricatore di coperte imbottite', *fasanara* 'filatrice', *taccieri* 'fabbricatore di chiodi', *incaru* 'venditore di inchiostro', *laruncharu* 'venditore di rane' e *nivaloru* 'chi lavorava nelle nivere dove si raccoglieva la neve per la preparazione di gelati e granite'. Un'altra dinamica interessante è la spinta innovativa che ridisegna l'immagine di ergonimi resistenti nel tempo con la loro funzione ma linguisticamente modificati dall'influenza della lingua tetto o, in alcuni casi, delle lingue straniere. Sulla scorta di quanto detto, nessuno più assumerebbe per la cura dei propri figli e della propria casa una *nurrizza* o una *criata*, ma contatterebbe senza dubbio una tata/baby-sitter o una colf. Allo stesso modo le scarpe non si comprano più dallo *scimeccu* e in tribunale non ci difende più *u curiali* ma l'avvocato. Alcune interessanti persistenze si ritrovano in casi come *funtaneri* 'idraulico', ormai passato nell'uso dell'italiano regionale nella forma *fontaniere*.

4. La lingua dei pescatori

Altro ambito di indagine è stato il lessico della pesca³, una delle attività più redditizie e maggiormente produttive della Sicilia. La rete di rilevamento⁴ è costituita da ventuno punti costieri (incluse le isole più rappresentative) e un punto non italiano (Malta), inserito per una contiguità geografica che, nel tempo, è diventata vicinanza linguistica, creando interessanti corrispondenze lessicali.

Il modulo marinaro dell'ALS si ispira alla precedente esperienza dell'ALM da cui eredita un ricco questionario che, per le nuove inchieste siciliane, è stato modificato e riformulato per assumere una veste più agile e adatta alle moderne inchieste. I quesiti, suddivisi in dodici sezioni, coprono una vasta gamma di concetti che spaziano dalle tecniche di pesca agli ittionimi. Una parte del questionario ha un taglio volutamente più etno-antropologico e con una serie di domande sulla cultura marinara sollecita gli informatori a fornire brani di parlato su riti particolari e credenze legate al mare.

Da un'analisi incrociata si nota che ormai la nomenclatura relativa a concetti meno attuali va sempre più scomparendo dal quotidiano uso della lingua dei pescatori. Tale tendenza si registra soprattutto per le sezioni relative alla velatura e all'astronomia. Un'altra tendenza prevedibile è il processo di italianizzazione che ha investito negli ultimi anni un lessico settoriale così particolare. Gli italianismi creano una situazione di polimorfia che nasce dal rapporto tra la lingua dominante e la lingua dominata. Probabilmente i frequenti contatti con altre marinerie hanno spinto in tale direzione in favore di una maggiore comprensibilità. Inoltre non è da sottovalutare che l'italiano è avvertito come lingua di maggiore prestigio sociolinguistico, quindi più connotata in diastratia. La velocità e la facilità di connessione con realtà più articolate e più lontane hanno modificato anche settori di attività per loro natura più tradizionali.

Tale tendenza si riscontra con più frequenza nella sezione degli ittionimi, dove alcuni tipi lessicali dialettali virano spesso verso la forma italiana con varianti che dimostrano un adattamento alla fonetica locale. Sarà utile citare alcuni in grado di esemplificare tale fenomeno:

³ Il lessico del mare in Sicilia è stato oggetto della tesi di Dottorato che ho da poco concluso. I materiali, ancora inediti, sono in fase di revisione e verranno pubblicati per completare la panoramica sulla cultura ergologica dell'ALS.

⁴ San Vito Lo Capo, Mazara del Vallo, Favignana, Pantelleria, Terrasini, Porticello, Sciacca, Porto Empedocle, Licata, Lampedusa, Ganzirri, S.Agata di Militello, Giardini Naxos, Lipari, Riposto, Acitrezza, Augusta, Portopalo di Capo Passero, Scoglitti, Pozzallo, Malta.

ALS 387. Dentice (*Dentex Dentex*)

La forma *dèntiçi / rèntiçi* è presente in tutti i punti della rete. Soltanto in 601a Ganzirri si registra il tipo *dintatu*.

ALS 439. Pesce San Pietro (*Zeus Faber*)

Gli ittionimi consolidati per questa specie sono *pisci adđu* (anche nella forma ridotta *adđu / jadđu*) e *pisci signuri*. Tuttavia il tipo italianizzato *pisci sam peṭru* è presente nei punti 124 Pantelleria, 343 Lampedusa (qui convive con il tipo *pisci adđru*), 601a Ganzirri e Malta.

ALS 445. Pesce volpe (*Alopias Vulpinus*)

Il pesce volpe identificato in tutta la Sicilia con il termine *pisci surci*, nei punti 124 Pantelleria e 343 Lampedusa diventa *pisci volpi*. Considerando che si tratta di due isole tale processo di italianizzazione risulta ancora più interessante.

ALS 447. Rana pescatrice (*Lophius Piscatorius*)

Il termine dialettale *lâmia* sopravvive nei punti 107 San Vito Lo Capo, 232a Porticello, 306 Sciacca e 615 S. Agata di Militello. Sostituito in tutta la rete dalla forma italianizzata *piscatriçi*.

ALS 462. Sarago pizzuto (*Puntazzo Puntazzo*)

Si assiste ad una netta prevalenza del tipo italianeggiante *sàragu pizzutu*, sostituito nei punti 698 Giardini Naxos e 739a Acitrezza da *sàragu pizzu/ sàragu di pizzu* (già presenti in ALM). Soltanto nei punti 123 Favignana e 124 Pantelleria si mantiene il tipo *suca*. Si tratta, ancora una volta, di due isole (cfr. ALS 445). In questo caso, però, si mette in atto una dinamica differente che difende e preserva il tipo più arcaico.

Probabilmente uno dei casi in cui più forte appare la pressione innovativa è costituito dal quesito ALS 183. Carteggiare. I tipi più diffusi sono *scartaveṭṭari* e *squatṭari*. Quest'ultimo è etimologicamente collegato al pesce squadro (sic. *squatṭru*), la cui pelle veniva anticamente essiccata e adoperata per rendere lisce superfici ruvide. La spinta innovativa è rilevante nella forma *carteggiari* ma, ancora di più nel fantasioso processo creativo che porta l'informatore del punto 321 Porto Empedocle a fornire il termine *frikkissiamu*, una sorta di neologismo nato dal nome dello strumento utilizzato per carteggiare (*flex*).

Resta comunque viva una varietà lessicale che si apprezza in vari casi e che è testimone di una cultura materiale che resiste. Questa ricchezza terminologica si

manifesta soprattutto quando, per un quesito, è prevista la specificazione del concetto⁵. Gli etnotesti, inoltre, sono per la loro stessa natura una fonte di interessanti indicatori lessicali. In alcuni casi sono state riscontrate delle isoglosse che dividono la Sicilia in aree lessicali abbastanza definite. La linea di frontiera lessicale distingue la zona orientale da quella occidentale-centrale. Il percorso della linea si articola con un passaggio in cui si individua la compresenza dei due differenti tipi o con un confine più o meno netto.

Si registrano quindi casi come il quesito ALS 360. Bianchetti che fornisce il tipo *nunnata* per i punti⁶ 107 San Vito Lo Capo, 112 Mazara del Vallo, 123 Favignana, 204 Terrasini, 232a Porticello, 306 Sciacca, 321 Porto Empedocle, 343 Lampedusa, 615 S.Agata di Militello, 698 Giardini Naxos e 699 Lipari; il tipo *muccu* è presente nei punti 739a Acitrezza, 812 Augusta, 821 Portopalo di Capo Passero, 903 Scoglitti, 911 Pozzallo e Malta. Riposto è il punto di compresenza dei due tipi lessicali. Si ridisegnano, però, scenari lessicali in cui il confine è netto e preciso e genera due isoglosse “marine”. È il caso dei quesiti ALS. 395 /399 relativi alla ben rappresentata famiglia dei ghiozzi. Nella zona centro-occidentale si registra il tipo *vurghiuni* e nella zona orientale il tipo *mazzuni*, mostrando una precisa distribuzione diatopica ben delimitata.

La sezione relativa alla ritualità e alle feste marinare conferma un panorama abbastanza omogeneo, in cui la tradizione viene confermata dalla religiosa devozione con cui si rispettano usanze antiche che fondono riti scaramantici e fede sincera.

Conclusioni

L'attenzione dell'ALS per il dato linguistico e la cura nella sua restituzione sono alla base dei lavori del “cantiere” siciliano. La ricerca lessicografica non è mai fine a se stessa. La volontà di recuperare e conservare un patrimonio linguistico fondante si apre anche ad una lettura di più ampio respiro. Una sorta di ricostruzione culturale che si avvale di strumenti vivi e parlanti, che restituiscono eco lontane che hanno ancora forza di propagarsi per disegnare le mappe della tradizione che esce fuori dalle ombre del passato e consegna realtà presenti. Un mondo che, in forma di sospiri lenti, è ancora oggi vivo.

⁵ ALS 29. La spiaggia (specificarne le varie tipologie: ciottoli, sabbia, ghiaia), ALS 64. La pioggia (specificarne le varie gradazioni di intensità).

⁶ La numerazione dei punti segue la progressione stabilita dall'ordine dell'ALS.

Concludo questo breve volo sulla produzione dell'ALS, con le parole del compianto Antonino Buttitta⁷ “il discorso sui mestieri è una riflessione sulla cultura, e una riflessione sulla cultura finisce sempre con l'essere un discorso sull'uomo, dunque anche sull'uomo del nostro tempo”.

⁷ Buttitta in occasione del Convegno internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo 26-29 marzo 1980), sottolinea con queste parole il ruolo delle attività umane, da sempre cifra ed espressione della cultura di un popolo.

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi, Atti del convegno internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo 26-29 marzo 1980), Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano, 18.

ASSENZA 2013

E. Assenza, *I mestieri tradizionali*, in G. Ruffino, a cura di, *Lingua e culture in Sicilia*, CSFLS, Palermo, 941-51.

BUTTITTA 1988

A. Buttitta, *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia*, Palermo.

CASTIGLIONE 1999

M. Castiglione, *Parole del sottosuolo. Lessico e cultura delle zolfare nissene*, Materiali e ricerche dell'ALS, CSFLS, Palermo.

CASTIGLIONE 2012

M. Castiglione, *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*, Materiali e ricerche dell'ALS, CSFLS, Palermo.

D'AGOSTINO – PATERNOSTRO 2013

M. D'Agostino, G. Paternostro, *Parlanti e società dall'Unità ai giorni nostri*, in *Lingue e culture in Sicilia*, CSFLS, Palermo vol. I, 413-94.

FANCIULLO 1983

F. Fanciullo, *Dialetto e cultura materiale alle isole Eolie*, CSFLS, Palermo.

GIACOMARRA 1983

M. Giacomarra, *I pastori delle Madonie. Ambiente, tecniche, società*, CSFLS, Palermo.

MARCATO 2009

C. Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna.

REGIS 2009

R. Regis, *Come sta la dialettologia?*, in *Education et Sociétés Plurilingues* n° 26-juin 2009.

RUFFINO 2000

G. Ruffino, *Parole e cose milocchesi. Piccolo omaggio a una casa museo*, Piccola biblioteca dell'ALS, CSFLS, Palermo.

RUFFINO 2009

G. Ruffino, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica*, Materiali e ricerche dell'ALS, CSFLS, Palermo.

RUFFINO – D'AVENIA 2010

G. Ruffino, E. D'Avenia, *Per un vocabolario atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*, Piccola Biblioteca dell'ALS, 2010, Palermo.

SCAGLIONE 2016

F. Scaglione, *Il dialetto su Facebook. Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane*, in G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, 523-39.

SOTTILE 2002

R. Sottile, *Lessico dei pastori delle Madonie*, Materiali e ricerche dell'ALS, CSFLS, Palermo.

SOTTILE 2013

R. Sottile, *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi vent'anni*, Roma.